

INGLESI SCONFITTI IN AFGHANISTAN

(Pubblicato su Rivista Militare Marittima n. 11/2010 e su Rivista "Storia in Network", www.storiain.net, n. 189, lug. 2012 con il titolo: "1842, Inglese sconfitti in Afghanistan")

170 anni fa, per contrastare l'espansionismo della Russia, i Britannici si insediano nella capitale afgana. Ma le loro truppe, venute dall'India si scontreranno con le tribù locali. Una pagina di storia che contribuisce incredibilmente a chiarire la situazione attuale.

Nel giugno 1838 il Governatore Generale delle Indie, **Lord Auckland**, si appresta a passare i mesi d'estate a **Simla**, una piccola città, posta sulle montagne, per sfuggire alla torrida calura ed alla soffocante umidità di Calcutta.

George Eden, conte di Auckland, è un uomo riservato, poco sicuro di sé ed estremamente influenzabile. Scapolo, si è fatto accompagnare in India dalle sue due sorelle **Emily e Fanny Eden**, anch'esse celibi, che sebbene intelligenti e colte, hanno dell'India una visione appena superficiale. Auckland è circondato da un ridotto stato maggiore composto da tre consiglieri, che hanno su di lui una profonda influenza: **MacNaghten, Torrens e Colville**.

Il più anziano, **MacNaghten**, è un erudito, linguista rinomato, che parla il sanscrito, il persiano e l'arabo; egli conosce a fondo le Indie, dove ha trascorso più di 30 anni. Come i suoi colleghi più giovani, egli è animato da sentimenti profondamente russofobi. Prima della sua partenza da Londra, due anni prima, Auckland era stato messo in guardia dal Ministro degli Esteri, **Lord Palmerston**, contro il pericolo di una spinta russa verso il nord delle Indie. In effetti, dal 1815, l'espansionismo russo verso il Bosforo e verso il Caucaso è diventato la maggiore preoccupazione della diplomazia britannica.

Auckland ed i suoi consiglieri redigono un documento, noto sotto il nome di "manifesto di Simla" per giustificare un'invasione dell'Afghanistan. In questo testo, **Dost Mohammed Khan**, capo del clan dei Baraksai, che nel 1833 ha rovesciato l'emiro **Sudjah Shah**, viene accusato di "progetti di espansione e di

ambizioni territoriali che rappresentano un pericolo per le frontiere dell'India". Questa incursione militare sul territorio afgano per restaurare Sudjah Shah, risulta moralmente indifendibile ed ha poche possibilità di successo politico, in quanto il sovrano destituito ha fallito in tutti i tentativi per recuperare il suo trono e dispone di pochi appoggi nel proprio paese.

La fortezza di Ghazni cede nel giro di un'ora

A Londra, questa idea di invadere l'Afghanistan viene fermamente condannata da parte dei vecchi governatori generali, **Lord Wellesley** e **Lord Bentinck**, ma soprattutto dal **Duca di Wellington**, che ha trascorso nove anni nelle Indie. Auckland, fortemente sostenuto da Lord Palmerston, non tiene in alcun conto del parere dei suoi predecessori e dà l'ordine di iniziare l'invasione dell'Afghanistan. Due contingenti inglesi convergono, nell'autunno 1838 verso il passo di Bolan, uno dei due passi che consentono l'accesso all'altipiano afgano. La loro marcia risulta lenta in quanto i 15 mila soldati sono accompagnati da 38 mila civili - famiglie dei sepoys (1) e personale ausiliario di ogni sorta.

A questo complesso vanno aggiunti 30 mila cammelli per trasportare i bagagli ed i viveri, come anche delle greggi di montoni e di capre. L'esercito inglese arriva a Kandahar il 26 aprile 1839. La città cade nelle mani dei Britannici senza resistenza ed in questa località gli Inglesi sosterranno quasi due mesi per rimettersi dalle fatiche della lunga marcia. Sudjah Shah viene accolto favorevolmente dalla popolazione, ma l'entusiasmo iniziale ha breve durata e MacNaghten, nominato da Auckland consigliere politico dell'emiro, come anche qualche ufficiale inglese più lucido del governatore generale, si rendono subito conto che la deposizione di Dost Mohammed si è rivelata un atto molto impopolare.

Alla fine di giugno 1839, l'esercito britannico si rimette in marcia verso Kabul. Lungo il loro cammino si erge la potente fortezza di **Ghazni**, difesa da 3 mila Afgani, comandati da **Haider Khan**, uno dei figli di Dost Mohammed. Gli Afgani ritengono che l'imponente fortezza sia imprendibile, ma all'alba del 22 luglio, i minatori inglesi, informati da un traditore, fanno saltare la sola porta poco fortificata e le truppe d'assalto penetrano nella cittadella, che viene conquistata in meno di un'ora: 1.200 Afgani vengono uccisi e 1500 sono fatti prigionieri,

mentre perdite inglesi ammontano ad appena 17 soldati. Questa facile vittoria, segna la fine della resistenza afgana. Dost Mohammed tenta un negoziato con gli Inglesi, ma, incapace di riunire delle truppe per difendere Kabul, decide di fuggire verso il nord, rifugiandosi nel territorio del Khan di **Bukara**, che provvede a trattenerlo presso di sé.

Il 7 agosto 1839, Sudjah Shah, scortato dai suoi consiglieri inglesi, fa il suo ingresso a Kabul e si insedia nel palazzo eretto nella cittadella, il Bala Hissar. L'accoglienza della popolazione è corretta, ma fredda, perché si rende chiaramente conto che il vecchio sovrano riprende il suo trono grazie all'appoggio di un esercito di infedeli, fatto che per la popolazione è decisamente inaccettabile.

MacNaghten si rende anche conto che se le truppe inglesi si ritirassero al completo, Sudjah Shah verrebbe quasi immediatamente detronizzato. Alla fine dell'impresa, solo il contingente venuto da Bombay rientra in guarnigione nelle Indie, mentre 10 mila uomini restano in Afghanistan, concentrati principalmente a Kabul, con una importante guarnigione a Kandahar e due distaccamenti a Ghazni ed a Jalalabad. L'Inghilterra si trova di fronte ad un vicolo cieco: se ritira il suo contingente, Sudjah Shah sarà spazzato via, ma più a lungo resterà in Afghanistan e più il nuovo regime diventerà impopolare. I Britannici si vengono pertanto a trovare impegnati in una occupazione della quale non sono in grado di prevedere un data conclusiva. La priorità rimane quella di mantenere aperte le linee di comunicazione con l'India e ne esistono due: quella del Passo di Bolan verso il Belucistan e l'altra ad est che raggiunge Peshawar nel Punjab, attraverso il Passo Khyber.

I consiglieri inglesi si fanno raggiungere dalle loro famiglie

Le tribù Ghilzai, che vivono intorno ai due passi montani di collegamento con il Pakistan, hanno l'abitudine di ricevere dei sussidi per assicurarne il libero passaggio. MacNaghten conclude un accordo con le tribù ed ottiene il loro consenso dietro il versamento di un canone annuo di 8 mila sterline.

Alla fine del 1839 la situazione di Kabul sembra così calma che numerosi ufficiali e consiglieri civili inglesi decidono di farsi raggiungere dalle loro famiglie e viene in tal modo organizzata una certa vita di società. Per potersi distrarre vengono

organizzate delle corse di cavalli e delle partite di cricket. Nel novembre 1840, a seguito di una scaramuccia, Dost Mohammed si arrende ai Britannici, che lo mandano in esilio nelle Indie, con una lauta pensione.

Nell'aprile 1841 arriva a Kabul un nuovo comandante in capo, il **maggior generale Elphinstone**. La scelta risulterà decisamente disastrosa. La sua sola esperienza militare si limita al comando di un reggimento durante la battaglia di Waterloo. Per di più, si tratta di un uomo malato, assillato dalla gotta e con un carattere esitante ed influenzabile.

Nella stessa epoca Auckland riceve delle direttive da Londra di diminuire le sue spese: di conseguenza MacNaghten si vede costretto a ridurre a metà le sovvenzioni pagate alle tribù Ghilzai che controllano i passi. La reazione non si fa attendere. Una carovana di rifornimenti viene immediatamente attaccata e saccheggiata. Una brigata inglese viene inviata da Kabul per riaprire la circolazione sui passi ma, prima che essa possa arrivare a Jalalabad, si producono nella capitale afgana degli eventi drammatici.

Appena arrivato il governatore viene assassinato

Mentre MacNaghten si appresta a lasciare Kabul per diventare governatore di Bombay, il 1° novembre 1841, **Burnes**, il suo successore, viene avvertito dai suoi servitori afgani che si sta preparando una rivolta nella città e che farebbe bene a rifugiarsi nella cittadella di Bala Hissar. L'indomani mattina, una folla minacciosa si presenta davanti alla sua residenza. Dopo aver tentato invano di arringarli, egli viene assassinato, insieme al suo fratello più giovane, mentre cerca di fuggire per il giardino. La folla si dirige quindi verso la casa occupata dal tesoriere dell'esercito, il **capitano Johnstone**, che viene a sua volta massacrato. Mentre i ribelli si impadroniscono di un bottino di 17 mila sterline, Sudjah Shah invia immediatamente una parte delle sue truppe per riprendere il controllo di Kabul, ma essendo i suoi uomini stati respinti, si vede costretto a ricorrere all'aiuto degli Inglesi per domare la rivolta.

Elphinstone esita e decide di temporeggiare in attesa del giorno seguente. Questo indugio risulterà drammatico, in quanto la notizia dell'insurrezione si spande nel paese ed i guerrieri di tutte le tribù affluiscono verso la capitale, ben decisi ad impedire ai Britannici di riprendere Kabul.

A metà di novembre la situazione delle truppe inglesi diventa pericolosa. Elphinstone chiede a MacNaghten di negoziare le condizioni di una evacuazione con i ribelli. I primi colloqui non danno alcun risultato, ma, alla fine di novembre, arriva a Kabul **Akbar Khan**, il figlio favorito di Dost Mohammed, uomo dotato di una grande forza di carattere. Le discussioni fra i due uomini sfociano in un accordo, ma portano anche all'assassinio di MacNaghten.

Elphinstone decide di riprendere i negoziati con Akbar Khan. Le condizioni del nuovo accordo risultano ancora più umilianti. I capi afgani esigono l'abbandono dell'artiglieria ad eccezione di sei pezzi e soprattutto la consegna di ostaggi per garantirsi il ritorno a Kabul di Dost Mohammed, sempre in esilio.

Il 6 gennaio 1842, l'esercito inglese si mette in marcia in direzione di Jalalabad: 4.500 soldati e 12 mila civili si preparano ad affrontare la strada che serpeggia attraverso le difficili montagne, i passi scoscesi controllati dalle minacciose tribù Ghilzai e dove la neve, che cade in grande quantità dal 18 dicembre precedente, rende difficoltosa la progressione. Gli ufficiali inglesi non hanno accettato che i loro uomini ricoprano di stracci, come lo fanno gli Afghani, le loro scarpe regolamentari, poco pratiche per camminare in queste condizioni.

Nei primi giorni, la retroguardia viene attaccata, perdendo due cannoni e 50 uomini. Il giorno seguente i reggimenti di sepoy si disintegrano, completamente annichiliti dal freddo, al quale non sono assolutamente abituati e dalla precisione di tiro dei guerrieri afgani: in totale 3 mila soldati muoiono in combattimento o disertano.

I Britannici vengono presi sotto il fuoco dei Ghilzai

La ritirata prosegue. Akbar Khan segue gli Inglesi, che gli affidano le donne ed i figli, ricondotti a Kabul per essere messi in sicurezza. Elphinstone viene ugualmente trattenuto prigioniero dal khan a Kabul. Il 13 gennaio, cinquanta sopravvissuti tentano di attraversare il Passo Jugluck sempre sotto il fuoco dei Ghilzai. Sei riescono a passare ma uno solo, il **Dottor Brydon**, riesce a raggiungere Jalalabad (si dice risparmiato apposta perché porti la notizia del disastro).

A dispetto degli ordini di **Lord Ellenborough**, il nuovo governatore, i **generali Pollock e Nott**, che controllano ancora le città di Jalalabad e di Kandahar,

rifiutano di evacuarle. Sotto le pressioni di Londra e di diversi membri del suo seguito, Ellenborough accetta di modificare i suoi ordini. I due contingenti inglesi ancora in Afghanistan, dopo aver ricevuto importanti rinforzi, convergono su Kabul, riescono a sconfiggere le forze di Akbar Khan ed a liberare i prigionieri. Sudjah Shah era stato assassinato nel marzo e Elphinstone muore nel mese di aprile 1842. Essi contribuiscono ad allungare la lista delle vittime di uno dei più terribili disastri dell'esercito inglese. I reggimenti di Pollock e Nott evacuano quindi il paese. Il loro successo cancella solo in parte gli insuccessi di Elphinstone e marca la fine della prima guerra afghana. Una seconda guerra scoppierà nel 1878 ed al termine della terza, nel 1921, l'Afghanistan raggiungerà la piena indipendenza.

Allo stesso modo, i sepoys, rientrati in India, contribuiranno a diffondere il racconto degli errori degli Inglesi. Molti pensano che l'umiliazione di Kabul costituisca il seme dal quale nascerà, quindici anni più tardi, la rivolta dei sepoys, evento che scuoterà profondamente tutta l'India.

NOTA

(1) Il termine inglese *sepoy*, *spahis* in turco, viene dal persiano *sipahi*, che significa soldato. I primi Europei a ricorrere ai servizi dei sepoys sono stati i Portoghesi di Goa e quindi i Francesi di Pondichery. L'esercito inglese reclutava i suoi uomini nelle alte caste dei contrafforti dell'Himalaya, che nel passato avevano fornito dei guerrieri ai Sultani Moghul. Questi soldati nel 1856 si rivoltano contro gli Inglesi per due ragioni: un decreto li obbliga a servire oltremare, considerato impuro; e le munizioni del nuovo fucile sono spalmate di grasso di maiale o di vacca, fatto inaccettabile per i Mussulmani e per gli Indù.

BIBLIOGRAFIA

Barthorp M., *Afghan Wars and the North-West Frontier 1839-1947* - Cassell, London 2002

Forbes Archibald, *The Afghan Wars 1839-42 and 1878-80*.

Hopkirk P., *Il grande gioco. I servizi segreti in Asia centrale* - Adelphi, Milano 2004

Macrory P., *Retreat from Kabul: The Catastrophic British Defeat in Afghanistan 1842* - Guilford, The Lyons Press 2002;